

Festa della donna alla siciliana

di Samira Leglib

La Festa della Donna in America non è altrettanto celebrata quanto in Europa. Eppure le sue origini si legano proprio alla città di New York dove il 25 Marzo del 1911 persero la vita 146 operai, per la maggior parte donne ebraiche e italiane, nell'incendio della Triangle Shirtwaist Company.

Conseguentemente alla "protesta delle 20.000" risalente 1909 (così chiamata dal numero delle operaie che presero parte allo sciopero per denunciare le precarie condizioni di lavoro) la triste realtà della fabbrica Triangle era ben nota all'opinione pubblica. I fatti raccontano che nel pomeriggio del terribile incendio le operaie si trovavano chiuse a chiave all'ottavo piano dell'edificio ubicato nei pressi di Washington Square. Quando le fiamme iniziarono a propagarsi i proprietari Max Blank e Isaac Harris pensarono bene di darsi alla fuga lasciandole morire.

Il prossimo 25 Marzo presso la Judson Church, il Calandra Institute della Cuny si unirà alla Triangle Fire Remembrance Coalition per ricordare i 99 anni dalla tragedia.

Con uno spirito più gioioso, quello con cui si tramanda in Europa questa ricorrenza, anche New York, o meglio la Sicilia che abita in essa, ha voluto celebrare lo scroso otto marzo le sue donne attraverso una speciale serata tenuta presso il ristorante Palma di Cornelia Street e intitolata "Una Mimosa Siciliana".

Promotore Salvatore Cottone, presidente della Vanvakis Art International, azienda che si occupa del "made in Sicily", che per l'occasione ha invitato come ospite d'onore l'ex senatore di Stato Serphin Maltese: «Conobbi qualche settimana fa il senatore Maltese perché facendo ricerche avevo scoperto che durante l'incendio del 1911 fra le vittime c'erano la nonna e due zie del senatore. Il senatore è qui quindi come testi-



Il promotore Salvatore Cottone per l'8 marzo ha organizzato al ristorante Palma di New York una serata intitolata "una mimosa siciliana". Ospite d'onore l'ex senatore Serphin Maltese, che nell'incendio del marzo 1911 alla Triangle Shirtwaist Company perse la nonna e due zie. Nel menù dello chef Raffaele Ronca, tra arancini e melanzane, anche il cavolfiore

Nella foto da sinistra: Joseph Sciamè, Salvatore Cottone e l'ex Senatore Serphin Maltese. Sotto lo chef Raffaele Ronca



monianza del coraggio delle donne che dopo l'incendio avviarono una grande manifestazione che portò alla conquista dei primi diritti sindacali. Abbiamo deciso di dedicare questa serata a quelle donne che morirono che erano in maggior parte ebraiche e italiane. In America non è una festa molto diffusa perché qui le donne hanno già raggiunto i livelli di emancipazione, ma in Europa festeggiamo anche per ricordare quelli che non hanno ancora ottenuto queste libertà. Non scordiamo nemmeno l'altra parte del globo in cui la donna è tuttora solo oggetto dell'uomo».

Cottone accoglie gli ospiti con un «Benvenuti in Sicilia» e li intrattiene così: «Noi

siciliani nel mondo siamo 20 milioni, molto più dei danesi o degli olandesi. Abbiamo una cultura ricchissima siamo stati un regno per 800 anni. Il siciliano è stato la prima lingua ufficiale dopo il latino che Federico II ha adottato per il Regno delle Due Sicilie». Cottone ci dice che è stato appena assunto anche come professore del primo corso di lingua siciliana negli Stati Uniti, in una sorta di binomio ideale che si riassume: «Cuore siciliano, marketing americano!»

Il menù è dello Chef napoletano Raffaele Ronca il quale lascia l'Italia nel '93 come ragioniere per poi scoprire che con una famiglia di macellai e di pescatori la buona cucina ce l'hai nel sangue. «La mimosa volevo portarla dall'Italia», ci dice sorridente, «ma i rami sono costosissimi così ho preparato la torta mimosa e ho utilizzato il cavolfiore che nella sua forma ricorda il fiore». Ci saluta con il suo motto che dice molto della persona e del cuoco: «Italiano 1 a 1 e 3

ingredienti, non di più!»

Tra una sfilata di arancini e melanzane alla parmigiana, pappardelle al ragù d'agnello e polpetti affogati alla marsalese, il piatto principe sembrano essere gli involtini di maiale alla mamma Teresa, direttamente da una ricetta della Signora Cottone. I dolci arrivano dalla pasticceria Villabate e i vini rigorosamente dalla riserva di Sicilywine.com. Alla serata ha partecipato anche Joseph Sciamè, President dell'Italian Heritage and Culture Committee e anche lui di origine siciliana.

In conclusione della serata, vi è anche un momento per la poesia con declamazione in siciliano di un'opera della poetessa Rita Elia che il 7 marzo, a Termini Imerese, ha ospitato una lettura di poesie dedicate alla donna citando, in una sorta di connubio culturale, l'evento newyorkese. Insieme a lei, è stata anche data lettura di un passo dello scrittore e poeta siciliano Ignazio Buttitta.

DIBATTITI/THE NEW SCHOOL UNIVERSITY

L'Italia e l'"emergenza" immigrazione

di Georgiana Turculet

Il PD di New York ha organizzato l'8 Marzo alla New School University una tavola rotonda sul fenomeno dell'immigrazione, fenomeno contemporaneo in continua crescita nell'EU, con il quale si stanno confrontando al momento tutti i paesi europei, ciascuno però con politiche diverse. È stata fatta una sistematica comparazione fra le politiche degli Stati Uniti e quelle italiane, evidenziando i problemi dell'ultima. Anna Di Lellio, segretario del Pd New York, ha introdotto i partecipanti al dibattito: la Prof. Ester R. Fuchs, esperta di Public Affairs, Guido Tintori, esperto in International Migration, Vincenzo Pascale in qualità di Representative of Migrants alle Nazioni Unite e Michele Wucker, Executive Director of the World Policy Institute.

La critica alle politiche italiane in tema di migrazione è racchiusa in una frase: "Quanto tempo crediamo di poter sostenere un modello politico dove chiediamo a questi popoli di contribuire economicamente, ma non essere riconosciuti come cittadini?". Questo sono state le parole della Prof. Ester R. Fuchs, esperta in Public Affairs e Special Advisor for Governan-

ce and Strategic Planning. La Prof. Fuchs ricorda che non soltanto l'Italia deve promuovere politiche adeguate per il fattore immigrazione, ma tutte le grandi città al mondo, che sono oramai costituite come segue: a New York sono il 40% gli immigrati, e producono il 32% del reddito complessivo in piccole-medie attività commerciali, essendo così non solo produttori, ma anche consumatori, inoltre creano posti di lavoro anche in un clima di crisi come questo; continuando, Miami ha il 59% di nascite da cittadini stranieri, Vancouver il 37%, Toronto il 43%, Singapore il 33%. Analoga è la situazione economica nel nord Italia dove risiedono oltre il 60% dei suoi stranieri con le zone economiche più prospere che mandano avanti il paese.

La domanda sorge spontanea: se l'Italia non è uno dei paesi più "invasi" dagli stranieri, come mai si profila questa immagine di "invasione" e di "paura" nell'opinione pubblica e nelle leggi? Nella conferenza è stato proposto un organo diverso e indipendente dai partiti politici, i quali sembrano manipolare il tema del-



I relatori durante il dibattito alla New School

l'immigrazione per il proprio comodo, creando pericolosamente un clima di tensione nella sfera pubblica.

L'interrogativo sull'immigrazione in Italia resta il seguente: come integrare popolazioni di cui il paese ha realmente bisogno, ma che in realtà vengono percepiti dall'opinione pubblica e dalla politica veicolata dai mezzi di comunicazione, come "indesiderati"? Di chi è colpa di questo distorsione della realtà e di chi è la responsabilità dell'inadeguatezza delle leggi in materia?

Gli esperti si sono misurati su dei temi che potrebbero favorire la coesione sociale, quali risanare l'opinione pubblica affetta nell'immaginario collettivo dall'associazione fatta fra immigrazione-crimine, l'inte-

grazione che inizia con il rendere accessibile per i "nuovi italiani" lo spazio pubblico-sociale, l'istruzione, l'accesso alla cittadinanza e di conseguenza al voto e l'attitudine propositiva dello stato di includere anzi che escludere o emarginare gli immigrati, e tendere a rendere permanenti gli immigrati temporanei.

Dalla discussione è emerso che la politica italiana è totalmente inadeguata ai tempi che corrono: le leggi in materia di immigrazione quali la Turco-Napolitano del '98, la Bossi-Fini del 2002 hanno dei programmi di naturalizzazione per i discendenti degli italiani all'estero, e non includono la naturalizzazione "ius soli" e questo sarebbe un problema enorme per le seconde gene-

razioni che nascono su suolo italiano, vivono fra altri bambini italiani sentendosi come loro, ma italiani non lo sono di fatto; compiuti i 18 anni se non dimostrano tutti i requisiti per la naturalizzazione devono o andar via dall'Italia o rimanere illegalmente sul "proprio" territorio.

È una vera lacerazione nel tessuto sociale, vivere da immigrato senza riconoscimento, senza voce politica porta indubbiamente a problemi come Rosarno che sfortunatamente non è un evento eccezionale, dove la criminalità organizzata italiana mette in condizioni di schiavitù gli immigrati.

L'ultimo intervento politico in materia immigrazione in Italia, il pacchetto di sicurezza del 2008/2009, ha incalzato perfettamente il clima di paura dilaganti nell'opinione pubblica italiana come "emergenza di sicurezza nazionale", affliggendo ancora di più gli immigrati.

Infine, la coesione sociale può essere promossa nella stessa misura in cui avviene in altri stati e altre grandi città. Il messaggio di fondo trasmesso dai media dovrebbe colmare il gap tra la realtà dei

fatti e l'opinione pubblica veicolando il messaggio "Abbiamo bisogno di loro" anziché incitare il legame immigrazione-criminalità, che non risulta essere vero dalle statistiche.

La politica italiana tende ancora oggi, secondo quanto hanno sostenuto gli esperti, a favorire il rientro del flusso migratorio in uscita, ossia degli italiani emigrati dall'inizio del XIX secolo verso i nuovi continenti, mentre non sembra accorgersi del flusso di immigrazione sempre più consistente, presente già da qualche decina di anni sul territorio italiano. In altre parole, per i discendenti italiani sarebbe prevista senza limite generazionale la naturalizzazione in automatico attraverso la procedura *iure sanguinis*, mentre gli immigrati nati sul suolo italiano non godrebbero della naturalizzazione via *ius soli*. Tale mancato riconoscimento rappresenterebbe l'atto più restrittivo in materia di immigrazione tra le democrazie liberali, soprattutto perché i "nuovi cittadini italiani" nati sul suolo italiano da famiglie straniere producono già ricchezza - circa il 10% del PIL italiano - e sono stabili sul territorio italiano, mentre sarebbero riconosciuti legalmente soltanto "a tempo determinato".